

TRE STUDIOSI E LE REGISTRAZIONI MUSICALI MOLISANE DEL 1954

OMAGGIO A
EUGENIO CIRESE. GIORGIO NATALETTI,
DIEGO CARPITELLA

Nel quadro delle manifestazioni che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha dedicato a *L'Italia delle tradizioni*, il 2 febbraio 2008, in una sala incredibilmente affollata, ha avuto luogo anche una tavola rotonda intitolata

La Raccolta 23: il Molise suonato e cantato. Alle origini della documentazione sul campo del secondo dopoguerra. Omaggio ad Alberto M. Cirese

cui hanno partecipato Paolo Apolito, Pietro Clemente, Eugenio Testa, Vincenzo Lombardi, Maurizio Agamennone, Giuseppe Spedino Moffa ed Antonio Fanelli, che qui ringrazio di cuore assieme ai tantissimi che sono stati presenti.

Prendendo anch'io la parola – e presentando le quasi cento fotografie che nel 1954-55 scattai sia durante la Raccolta 23 sia nel corso dei successivi rilevamenti che feci per conto della rivista *La Lapa* – sentii anzitutto di dover rendere a mia volta omaggio a mio padre Eugenio, a Giorgio Nataletti ed a Diego Carpitella senza i quali nell'ormai remoto 1954 la Raccolta 23 non ci sarebbe stata.

Per ragioni di tempo, però, e per mie manchevolezze nell'approntare il materiale visivo, dissi e mostrai assai meno di quanto fosse giusto. Torno perciò sul punto con le pagine multimediali che seguono: confermano il mio debito culturale ed umano, ma non lo estinguono.

Alberto M. Cirese



EUGENIO CIRESE



GIORGIO NATALETTI



DIEGO CARPITELLA

SOMMARIO

1. La tavola rotonda del 2008
2. La Raccolta 23, 1-2 maggio 1954
3. Le registrazioni per *La Lapa*, 26 luglio - 6 agosto 1954
3. Eugenio Cirese
4. Giorgio Nataletti
5. Diego Carpitella

**CLICCARE SULLE RIGHE
PER VISUALIZZARE
LE SEZIONI DESIDERATE**



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Ieri, oggi, domani. L'Italia delle tradizioni
Roma, Complesso del Vittoriano

Sabato 2 febbraio 2008

La Raccolta 23: il Molise suonato e cantato.
Alle origini della documentazione sul campo
del secondo dopoguerra.
Omaggio ad Alberto M. Cirese

Interventi

Pietro Clemente, Università di Firenze

Paolo Apolito, Università degli Studi di Roma Tre e di Salerno

Eugenio Testa, Università di Roma La Sapienza

Vincenzo Lombardi, Direttore della Biblioteca provinciale 'Pasquale Albino' di Campobasso

Maurizio Agamennone, Etnomusicologo

Musiche tradizionali molisane

Giuseppe Spedino Moffa, zampogna

Antonio Fanelli, voce

LE REGISTRAZIONI A FOSSALTO, BAGNOLI E NEI PAESI SLAVO-MOLISANI

22 GIUGNO - 6 LUGLIO 1954

Le registrazioni vennero effettuate con il Grundig Reporter 500 L. I documenti prodotti, più numerosi di quelli di cui si dette allora notizia su *La Lapa*, sono stati oggetto di vari studi tra il 1955 e il 1957. Ora ne sto preparando la pubblicazione integrale in collaborazione con Vincenzo Lombardi e Maurizio Agamennone.



- REGISTRAZIONI ETNOGRAFICHE NEL MOLISE
- Per conto della nostra rivista sono state eseguite varie registrazioni su nastro magnetico di canti e narrazioni popolari. Ne diamo qui un primo elenco sommario:
1. FOSSALTO; (Molise): La «pagliara» di maggio (inchiesta)
 2. IBID: Le streghe, i mazzamaurielli, i filtri d'amore (narrazioni)
 3. SAN FELICE DEL MOLISE: La cena della sposa (canto)
 4. IBID: La mosca mora (canto)
 5. IBID: Le lumache (racconto in slavo)
 6. IBID: La «spartenza» (canto nuziale con organetto)
 7. BAGNOLI DEL TRIGNO (Molise): Pianto funebre
 8. ACQUAVIVA COLLECROCE (Molise): Verdeoliva (canto narrativo)
 9. IBID: Scionnile (canti per l'altalena)
 10. IBID: Divoika mala (canto in slavo)
 11. MONTEMITRO (Molise): Lipa mara (canto in slavo)
 12. IBID: Canti per la mietitura.

1954za RegISTRAZIONI etnografiche nel Molise
La Lapa 24/in: 76-77

Registrazioni
Molise
22 giugno
6 luglio
1954

Sonalto
Bagnoli
Acquaviva
Montemitro
S. Felice

Bobine 1-5

da 12 a 10
Post. 1000 20

BOBINA n. 2

Sp. I
13,00 - 5,42: Fossalto, 23 giugno 1954, mattina
Svolgimento del questionario sulla "pagliara"
Partecipanti:
Vittorio Bagnoli
Bulio Bagnoli
Vincenzella Bagnoli
Florindo De Vincenzo
Teresa Dellucci (?)

5,40 - 5,50: id. id.
De Vincenzo parla delle sue strofette satiriche per il Carnevale

5,57 - 5,58: id. id.
Parole di Vincenzella (5,27)
Bulio (5,30)
Vittorino B. (5,22)

5,50 - 4,52: id. id.
Strofette satiriche per Carnevale
Fl. De Vincenzo

4,51 - 4,42: id. id.
Parole di Olimpia B. (4,51 - 4,47)
Vitt. B. (4,45 - 4,43)

completo

.../...

21 giugno
Partenza da Roma ore 19.30. In. 45500
Viaggio Roma - Roma 470
Bagnoli - Roma 1530
Fossalto ore. 300
10 cart. postale 200
10 fr. da 15 250
10 biglietti 50
Spese 100
2380

22 giugno
Partenza da Roma ore 9.00
a Bagnoli ore 9.30
Bagnoli 300
Costa 100
Bagnoli per Bagnoli ore e Bagnoli. Bagnoli
per - L. B. Bagnoli; per Fossalto
costo in parte Bagnoli
Partenza per Bagnoli 15.00
Bagnoli 150
Bagnoli a Bagnoli. Bagnoli ore con
Bagnoli Bagnoli. Bagnoli ore Bagnoli (?)
con Bagnoli. Bagnoli ore. Bagnoli

costo in parte Bagnoli. Bagnoli ore con Bagnoli. Bagnoli ore Bagnoli (?)
con Bagnoli. Bagnoli ore. Bagnoli

costo in parte Bagnoli. Bagnoli ore con Bagnoli. Bagnoli ore Bagnoli (?)
con Bagnoli. Bagnoli ore. Bagnoli

de Bagnoli Bagnoli e Bagnoli Bagnoli.
de Bagnoli Bagnoli e Bagnoli Bagnoli.
de Bagnoli Bagnoli e Bagnoli Bagnoli.

de Bagnoli Bagnoli e Bagnoli Bagnoli.
de Bagnoli Bagnoli e Bagnoli Bagnoli.

de Bagnoli Bagnoli e Bagnoli Bagnoli.
de Bagnoli Bagnoli e Bagnoli Bagnoli.

Le prime tre pagine del diario di campo

	<p>Campobasso, Biblioteca Provinciale "P. Albino" Sala Conferenze, Via L. D'Amato 19 dicembre 2005, ore 18 presentazione del volume con cd allegato</p> <p>Saluti istituzionali: Augusto Massa, presidente Provincia di Campobasso, Enzo Rosati, assessore alla cultura della Provincia di Campobasso</p> <p>Con i curatori, Maurizio Agamennone e Vincenzo Lombardi, intervengono Alberto Mario Cirese, università "La Sapienza" di Roma, Maria Federico, università "La Sapienza", Domenico Ferraro, direttore editoriale Squilibri, Alberto Sobrero, università "La Sapienza", Ilaria Zilli, università del Molise.</p> <p>A seguire concerto di musiche tradizionali Mauro Gioielli e Achille Porfirio (voce), Lino Miniscalco (zampogne)</p> <p>Una pubblicazione squiLibri</p>
---	---

**Messaggio che inviai per la presentazione
del volume
Musiche tradizionali del Molise
svoltasi a Campobasso il 19 dicembre 2005**

Carissimi amici, volevo essere con voi, oggi, e fino all'ultimo l'ho sperato. Ma poi, a fronte del nitido freddo ch'è proprio delle vostre care terre e mie, quando la neve ci "rabbela", il presidio familiare e quello medico hanno detto di no. E così posso salutarvi "sol da lungi", come scrisse il poeta.

Invece volevo esserci. Non capita a tutti la fortuna di aver fatto qualcosa cinquanta e passa anni fa, un lavoro, un libro, una ricerca; e poi la fortuna di trovare qualcuno che a cinquanta anni di distanza considera importante quello che tu hai fatto mezzo secolo prima; e infine la fortuna di essere ancora vivo a goderti da un lato la memoria intensa di quei lontani momenti e dall'altra la gioia attuale di vedere che il tuo lavoro è servito a qualcosa, serve ancora a qualcuno. Questo, come certo sapete, è l'unico vero grande profondissimo desiderio e scopo di chi voglia essere uno studioso e davvero lo sia.

Ebbene, io ho avuto appunto queste tre fortune. Ed anzi la prima fu, per così dire, plurima.

Ebbi infatti innanzi tutto la buona sorte di avere un padre molisano, Eugenio Cirese, poeta dialettale e studioso di poesia popolare, che nel 1953 aveva pubblicato un primo volume di canti popolari raccolti per suo impulso da insegnanti e alunni di tutte le scuole elementari del Molise e che nello stesso anno aveva dato vita a una rivista che subito ebbe respiro internazionale, *La Lapa Argomenti di storia e letteratura popolare*. Ebbene, ormai quasi settantenne, questo poeta e studioso aveva vivissimo il ricordo della sua “prima vita” a Fossalto; e tra le sue memorie c’era quella della *pagliara* del primo maggio, singolare cerimonia quasi del tutto ignorata dagli studi italiani. Eugenio Cirese manifestò più volte il desiderio che se ne realizzasse la rilevazione sul campo, anche in vista della pubblicazione del secondo volume della sua raccolta di canti popolari del Molise.

E qui alla mia prima buona sorte, il padre, si aggiunse la seconda: il maestro Giorgio Nataletti, che aveva fondato e dirigeva il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare che con i mezzi tecnici e finanziari della Rai e dell’Accademia di Santa Cecilia era in grado di realizzare campagne di registrazione su nastro magnetico, tecnica allora nuovissima. Nataletti ebbe viva stima del Cirese poeta e studioso dei canti popolari; ed ebbe anche stima di me, debbo dirlo: tra il 1951 e il 1953, infatti, mi aveva affidato ricerche in provincia di Rieti, nei monti dell’amatriciano e nelle colline della Sabina. Così Nataletti fece sua l’idea di due giornate di ricerca in Molise, per registrare prima il canto della *pagliara* a Fossalto, il primo maggio, e poi quelli per le corse dei carri dei paesi albanesi di Ururi e Portocannone, il due dello stesso mese.

E qui si aggiunse un'altra felice sorte: l'affetto e la stima che c’era tra me e Diego Carpitella, studioso così attento di musica popolare. Così Nataletti affidò ad ambedue l’impresa molisana, ed il vento della buona sorte continuò a soffiare. A Fossalto ci fu la cara collaborazione dei miei zii Vittorino e Olimpia Bagnoli, e ci fu l’esecuzione intensissima e partecipata dello zampognaro Giovanni Festa, del cantore Mario Ciarlariello e del portatore del verde cono d’erbe Carmine Antonecchia. Nei paesi albanesi, poi, oltre alla collaborazione gioiosa di tutta la popolazione, ci fu l’aiuto prezioso di Nicola Savino, professore e studioso, e della sua famiglia albanese di Ururi. Registrammo così quarantotto

testi: un buon raccolto, e sono non solo lieto di avervi partecipato, ma anche un poco fiero, se permettete. Fummo studiosi, impegnati a fondo ad operare come tali, ed aiutati a far bene da tanta onesta gente, molisana ed amica.

Questa dunque la prima delle tre fortune di cui dicevo all'inizio: aver potuto realizzare quella che ormai tra noi è familiarmente nota come "la Raccolta 23". Ma alla prima fortuna se ne aggiunge dopo mezzo secolo una seconda altrettanto grande: che due studiosi di più giovane generazione, Maurizio Agamennone e Vincenzo Lombardi, abbiano portato attenzione al nostro lavoro di allora ed abbiano voluto tirarlo fuori dalle profondità dell'Accademia di Santa Cecilia in cui restava celato. Una operazione tanto attenta da essere compiuta ben due volte, in due modalità distinte e progressivamente più felici. Nel 2002, infatti, Agamennone e Lombardi realizzarono per l'Accademia di Santa Cecilia e per la Provincia di Campobasso un CD contenente la digitalizzazione dei 48 brani registrati nel 1954, ed al disco da ascoltare accompagnarono un piccolo libretto da leggere. Ma dopo tre anni ecco che compare, in bella veste editoriale SquiLibri, quella che possiamo chiamare la seconda edizione della Raccolta 23: un volume da leggere cui si accompagna un CD da ascoltare. Credo che tutti i molisani e tutti gli studiosi debbano essere lieti dell'evento: tornano udibili e leggibili versioni antiche e fors'anche smarrite di musiche e parole. Non di restituzione si tratta, come talvolta capita di dire, anche in perfetta buona fede e senza stolte demagogie: infatti noi non rubammo nulla, in quei remoti giorni di Fossalto, Ururi e Portocannone. Salvammo invece dall'oblio e morte brani d'umanità cui oggi viene ridata vita. Merito di Agamennone e Lombardi, fatto più grande poi dal corredo così ampio ed attento con cui hanno accompagnato i documenti che noi raccogliemmo allora.

Resto io solo, purtroppo, a gioirne. E' la mia terza fortuna di cui dicevo. Arricchita poi dal fatto che la nuova edizione della Raccolta 23 curata da Agamennone e Lombardi esce proprio nell'anno in cui ricorre il cinquantenario dalla morte di uno dei protagonisti della vicenda di allora, Eugenio Cirese. Il Molise, anche se non senza qualche distrazione, l'ha ricordato, come del resto hanno fatto gli altri suoi luoghi di vita e di studio, Avezzano

e Rieti. E qui, nella sua terra, mi è caro ringraziare, anche a nome dei miei, quanti hanno dato voce alla memoria: la gente di Castropignano e Fossalto, suoi luoghi amati, e la Scuola intitolata a Igino Petrone; Roberto Barone e il suo spettacolo musicale *Com'a fiore de miéntra*, il blog di Giacomo Donati e il romanzo di emigrazione di Frank Salvatore, lo scritto di Sebastiano Martelli e gli interventi di Pietro Clemente; ed infine la ristampa del libro *Gente buona* avviata per iniziativa e cura della Biblioteca provinciale di Campobasso "Pasquale Albino".

Gli altri di allora non sono qui. Lasciate che chiuda questo mio saluto coi loro nomi: il nome di Giorgio Nataletti, lieto e amicale stimolatore di ricerche, come altri poi non ce ne è stato; il nome di Diego Carpitella, fraterno amico, la cui figura si ravviva oggi nel libro per una mia foto di lui ad Ururi, a lungo dimenticata, e per il singolare ricordo che della sua presenza ad Ururi in quel giorno di ricerca ha segnato nel libro Rosolina Cirese, moglie di Nicola Savino; ed il tuo nome infine, carissimo Nicola, che ci resta nel cuore assieme al passo dei buoi ed al suono delle ruote dei carri in corsa del tuo paese come tu, poeta, nei tuoi versi li cogliesti:

*Rotolano carri, alla luce calante
sul polveroso tratturo,
e copre lo zoccolo arcuato
la soffice terra
di Ururi.*

E infine qui di nuovo mi torna il pensiero alle mille volte che con Diego ci ridicevamo, compiacendocene, due parole: *Scale scalone*...E' l'inizio dell'ultimo dei canti che registrammo a Ururi, numero 48: una 'conta' infantile:

Scale scalone

La punta del piccione

La punta del pavone

Ti su per ca toca a te...ja

Ti su per ca toca a te...ja

[audio>>>](#)

Voce di bambina che ci rimase nel cuore. Dove sarà, ormai?

Un abbraccio

amc

**EUGENIO CIRESE E IL REGISTRATORE GRUNDIG
CON CUI ESEGUI LE REGISTRAZIONI MOLISANE DEL LUGLIO-AGOSTO 1954**

IL GRUNDIG REPORTER 500 L



L'ACQUISTO

LA LAPA
ARGOMENTI DI STORIA E LETTERATURA POPOLARE

RIETI, 9-6-54
VIALE DEI FLAVI, INCIS D 8

Caro Alberto,
cucoti per Enzo i soldi (150.000) per l'apparecchio registratore.
Come ti ho detto potrebbe essere più agevole e sopportabile se me
pagare la metà in contante e il resto a rate di 10. Ma fa come
il più opportuno, sentendo Liliiana. Acquistarai a nome mio:
mi sembra che sia opportuno per evitare o disciplinare i prestiti
caricaturati.
Mi son visto con Uliivi. Ha scritto una bella lettera a Susanna.
Ho portato il materiale a Farconi: almeno la premessa di Uliivi mi permette
di comporre per domani.
Dovevano mandarmi la lapa per messaggio e invece dopo questa seconda
telefonata (verso le 17) mi dicono che non la mandano.
Cura al caro Zuppi e a rivederci presto.

Luca

I MESSAGGI DEL POETA A FOSSALTO E A CASTROPIGNANO
REGISTRATI A RIETI SU NASTRO IL 20 GIUGNO 1954

A Fossalto si svolge il lucido nastro della mia prima vita; ed ora il mio cuore torna a farsi ogni giorno più fossaltese. Ascolta le voci che sono tutte presenti, tutte vive e tutte care.

Nella casa di Castropignano è il centro delle mie memorie, Mi pare che Mammà, Nicolino, Emilia siano lì a continuare a raccontare la malinconica favola della vita, e che io debba addormentarmi, sentendolo, *quille cunte senza tiempe, sott'a ru chiuschette*..

IL CHIOSCHETTO >>>

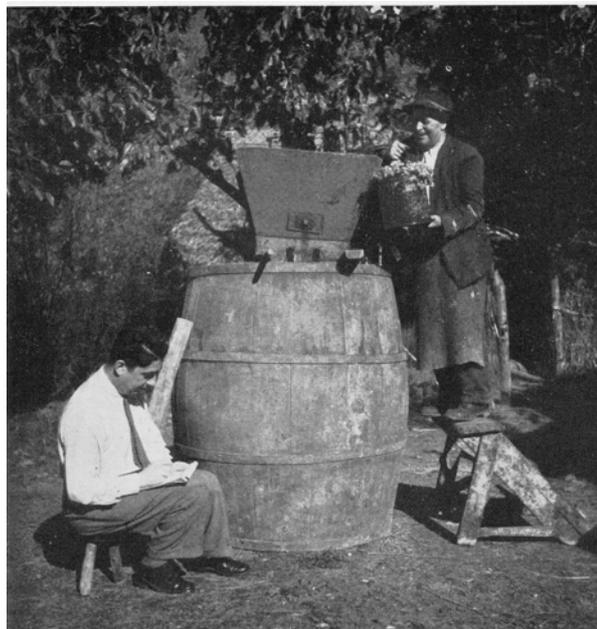
MAMMÀ, NICOLINO, EMILIA >>>

LA VOCE >>>

BREVE RICORDO DI GIORGIO NATALETTI DIMENTICATO INVECE DAL CENTRO CHE FONDÒ E DIRESSE

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA - RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

STUDI E RICERCHE
DEL CENTRO NAZIONALE
STUDI DI MUSICA POPOLARE
DAL 1948 AL 1960



XXX - Giorgio Nataletti mentre trascrive un canto vendemmiale
a Galliciano nel Lazio, nel 1945

(Foto G. Nataletti)

BREVE RICORDO DI GIORGIO NATALETTI



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA

RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA

CENTRO NAZIONALE STUDI MUSICA POPOLARE
VIA VITTORIA 6 - ROMA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
RAI - RADIO ITALIANA

VISITATE LA MOSTRA STORICA
NAZIONALE DELLA MINIATURA
ROMA NOVEMBRE 1953 - APRILE 1954



CENTRO NAZIONALE
STUDI DI MUSICA POPOLARE
ROMA - VIA VITTORIA 6



Sante Ippolito
Prof. A. M. Ciese
Via Regia Calabria 1

Roma

Roma 10/11/54

Carissimo Professore,
in un momento di maggiore tranquillità, potreste
farvi inviare le filmine?
Sarebbe un prezioso aiuto per la ricerca e nuove ricerche
e un amore più vivo auspicio per la ricerca e l'arte.

fuori
Giorgio Natale

BREVE RICORDO DI GIORGIO NATALETTI

CHIARA FONTANA

Il "Centro Nazionale Studi di Musica Popolare" ha registrato le più genuine espressioni del nostro folclore musicale che le stazioni a M. F. del Terzo Programma trasmettono giornalmente alle 13

ancora più imponenti e lodevoli, quando si considera la vasta collezione creata in pochi anni e, soprattutto, quando si considera il tempo che il più delle volte è necessario per scoprire e per registrare i canti.

Sono documenti di una autentica e commovente umanità, e per questa loro stessa natura non si possono raccogliere con sistemi e nozioni preconcepite. Di solito i raccoglitori si recano nel paese prescelto, cercano del sindaco, o del parroco o del farmacista, e chiedono informazioni; se queste prime ricerche non sono fruttifere, qualche volta allora vanno all'osteria e domandano semplicemente chi c'è nel paese che sappia cantare bene. Spesso sono delusioni o malintesi, e i visitatori debbono ascoltare dei tenori che si esibiscono in *Mamma o Che gelida manina*. Più spesso ancora incontrano timidezza e diffidenza. Ma con la pazienza e la buona volontà il più delle volte riescono a rintracciare ciò che è ancora rintracciabile.

Il dott. Alberio M. Cirese, che visitò diversi paesi della Sabina per conto del Centro, ha descritto una tipica esperienza: «Eppure a Colle di Tora, paese "civilizzato", aperto ai traffici e al turismo, l'arcaico documento riaffiora. Ed in modo particolare, Anatolia Pandolfi, la popolana della quale potevamo registrare la lamentazione, in un primo momento non voleva ripeterla. "Non è un canto", ci diceva. Ed infatti a Colle di Tora la lamentazione per il morto si è ridotta a semplici esclamazioni cadenzate, e non ha (o non ha più) forme metriche o melodiche... Alla fine, Anatolia si convinse a ripetere il lamento; volle però essere

lasciata sola, e soltanto la collaboratrice delle registrazioni poté assistere. Anatolia iniziò meccanicamente e freddamente, ma poi l'emozione si ricreò; le esclamazioni divennero più vere e sincere, e divennero veri i singhiozzi e le lagrime. Anatolia Pandolfi, ci riferì la collaboratrice, pianse davvero, portandosi il fazzoletto alla bocca e mordendolo come per un dolore vero e reale».

Per questa gente cantare significa sempre esprimere cose profondamente sentite, cose talvolta al di là della parola parlata. E cantare per un estraneo è un gesto di fiducia; una volta vinta la timidezza, si crea un rapporto speciale fra colui che canta e il ricercatore: spesso questi nuovi amici si congedano piangendo sincere lagrime di commozione. Accanto alla lamentazione di Anatolia Pandolfi vanno messe le altre testimonianze di questa vita vissuta, così legata ai ritmi del passato: canti di lavoro, come quello per la pesca del tonno a Sciacca; o la rituale preghiera dei mietitori di Realmonte (Agrigento); o la semplice espressione d'amore che le donne di Roccasecca intonano mentre lavorano nei campi o raccolgono le olive. Poi ci sono i canti per i morti, o per gli sponsali. Ci sono pure i canti improvvisati, resti d'un'altra tradizione secolare, spesso creati dai poeti analfabeti. Questa è la *Chiara Fontana* della musica che sgorga dal cuore della gente italiana; e se il progresso meccanico la cambia o la distrugge, esistono per fortuna i mezzi meccanici che possono almeno registrarla, trasmetterla e, forse, diffonderla nuovamente.

William Weaver

(Fotocolore Franc)



Un antichissimo strumento popolare: il cupu-cupo. Noto in tutto il mondo lo si è rimossi le pratiche magiche riferenti al mistero eterno della vita e della

Radiocorriere, 14 ottobre 1956

RICORDO DI DIEGO CARPITELLA

Menù

1. Diego a Ururi il 2 maggio 1954
2. Per Diego, agosto 1990
3. Lo scritto di Diego sulla musica popolare molisana, 1955

CLICCARE SULLE RIGHE PER VISUALIZZARE LE SEZIONI DESIDERATE



Diego Carpitella a Ururi il 2 maggio 1954

Per Diego

agosto 1990

L'ultimo saluto

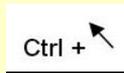
Parole alla Facoltà

CLICCARE SULLE RIGHE PER VISUALIZZARE LE SEZIONI DESIDERATE

*

PER TORNARE AL MENU ATTUALE

PREMERE



OPPURE USARE IL PULSANTE



L'ULTIMO SALUTO

Diego, i tuoi, Stefania e le tue figlie, hanno voluto che toccasse a me il compito duro di darti anche per loro l'addio.

Non mi sottraggo, ma vorrei essere altrove: nel luogo che spetta ad un fratello, che in questo ultimo distacco ha il diritto di abbandonarsi al pianto, di non parlare se non con se stesso e con te, di alimentare e consumare il dolore con la folla dei ricordi rimpianti rimorsi che solo per lui e per te hanno peso valore e senso. Da altri, o dopo, viene lo sforzo di decantare conforto dal dolore col pensiero del dono grande che ci lasci di affetti e di studi: onore per te e alimento di vita per chi resta, parente o amico o allievo.

Ma sono qui, dopo quaranta e più anni di fraternità senza incrinature, ed ora chiusi per sempre. E mi dibatto tra il dovere di dare conforto e il desiderio profondo di riceverlo.

Penso allora ai tuoi studi, Diego, e so che in essi la tua vita continua. Sono pietre di fondazione di quella etnomusicologia che in forza del tuo lavoro ha assunto fisionomia autonoma in sé e negli statuti universitari. E i tuoi studi restano, presenti e vivi, così come resta viva e presente l'eredità del tuo insegnamento nei tanti tuoi allievi più antichi e recenti. Rimane il frutto d'una fatica appassionata e ininterrotta che dalle tue amate radici meridionali t'ha poi portato a investigare in ogni regione d'Italia, ed in decine d'altri luoghi nel mondo. Rimane quella tua ardita e fascinosa delineazione dell'oggetto complessivo dei tuoi interessi: un oggetto che è venuto crescendo. Dapprima la musica di tradizione non scritta, e poi immediatamente la sua connessione con la parola detta; l'oralità nella sua duplice faccia, musicale e verbale. Ma al mondo dei suoni hai associato quello dei movimenti: la danza, anzitutto, così presente anche nella tua vita affettiva - Stefania, Sara, Valentina -; ma poi, e questo è assai meno consueto e scontato, hai aggiunto il gesto che fa e il gesto che dice, e che opera ora secondo schemi prefissati ed ora invece in libera sintassi discorsiva. Così il tuo universo d'indagine non è solo l'oralità ma è il complesso dei modi di espressione e comunicazione che non ricorrono alla grafia, scrittura o disegno che sia. Un mondo che ha millenni alle spalle, e che occupa parte enorme anche nella nostra vita di oggi, tradizionale o nuova che sia. In ciò lasci segno durevole e vivo, non di sola memoria.

Ma ora, qui, addosso mi premono, dolenti, le memorie prossime e lontane. La tua bontà. La tua profonda e sempre più rara onestà intellettuale. La tua ironia acuta e non mai malevola. L'umorismo che t'era tanto connaturato da esercitarlo su te stesso perfino alla soglia della morte cui t'ha condotto anche la tua mai dismessa fatica di stu-

dio. Il tuo riserbo. La tua capacità di affetti: il lampo d'orgoglio per l'arte nascente delle tue figlie, l'ansia trepida con cui volevi portare i gemelli di mio figlio nella loro casa nuova così come tanti anni prima avevi fatto con il loro padre bambino, la tenerezza ora autofrustrata per la casa materna di Viale delle Provincie.

Sciocchezze. Certo, ma solo per chi nel pianto altrui non sa riconoscere il proprio, o non sa piangere. Né ridere, senza deridere. Come invece era con te, divertito ma pensoso partecipe di tante drammatiche tensioni ideali del nostro tempo.

Dovrei qui, dovere elementare dinanzi alla Facoltà che hai onorato e che ti onora, dovrei qui tentar di tracciare la tua biografia intellettuale, Diego. Ma non posso, ora. Ad ogni passo si associa un ricordo personale, che affolla e stravolge. I tempi e i momenti di Ernesto De Martino, quando eravamo in cinque o sette ad occuparci seriamente di cose che oggi raccolgono folla, non sempre seria, ed un registratore, per polverose strade di montagna, pesava chili. I tempi di Giorgio Nataletti, e del suo Centro Studi di Musica Popolare, cui tanto dobbiamo tu ed io, ed Ernesto De Martino, ed al quale tu da poco hai ridato vita. I tempi del dibattito che apristi con Massimo Mila, momento importante nel quadro culturale italiano del tempo: e tu ne desti, siglando, un lucido resoconto sulla rivista di mio padre, La Lapa, che intanto, ricordi, sollecitava la realizzazione editoriale di un'altra tua impresa culturale importante: l'introduzione in Italia degli scritti di Bela Bartòk. Il tuo viaggio con Alan Lomax al quale dobbiamo il primo e fondamentale quadro complessivo delle forme musicali italiane di tradizione non scritta: e scegliești per una delle copertine dei dischi il volto ispirato del cantore della "pagliara" di maggio che avevamo registrato insieme a Fossalto, in Molise. E la tua libera docenza che segnò insieme il riconoscimento del tuo valore e l'ingresso ufficiale dell'etnomusicologia nelle Università italiane: la vivemmo insieme. Le tante tue imprese di organizzazione e promozione degli studi: il Congresso di Etnomusicologia e la Società che ne facesti nascere, i convegni e i dibattiti della Società di Cinematografia scientifica, il seminario ricchissimo sul "Verso cantato" di cui stavi preparando l'edizione in videocassette: e quasi ogni volta mi hai voluto partecipe, con quel tuo indimenticabile modo di coinvolgere, sommerso ed intenso.

Così come era sommerso ed intenso il tuo ricordare, anche dopo lunghi silenzi. Ed era il ritrovarsi fraterno, come se il tempo non fosse passato. Un viaggio nel cuore della Sabina, trent'anni fa. La neve ci chiuse. Restammo sospesi: non più responsabili, in un limpido cristallo di luce irreale. Quante volte m'hai detto che dovevamo rifare quel viaggio? "*Vience dumane, vience a cunsulare*", dice un pianto funebre che anche a te piacque: *vience dumane, Diego, vience a cunsulare, che quel ritorno lo dobbiamo fare.*

Memorie in una memoria che non si sfolla, ed anzi s'affolla perché attorno il mondo che c'era familiare e caro si svuota. Così sento io che, vecchio, do a te questo addio con spazio ormai breve per le speranze.

Ma per i tuoi è diverso, e le tue figlie si aprono appena ora alla vita. Il vostro dolore, Stefania Valentina e Sara, è lacerante: ma può confortarlo ora, e certo darà forza al vostro futuro, la intensa fierezza d'essere state parte tanto grande e cara della vita di Diego.

Roma, 3 agosto 1990

PAROLE ALLA FACOLTÀ

Di nuovo un funerale d'agosto, dinanzi ai gradini della nostra Facoltà; di nuovo un necrologio, all'inizio di questo nostro Consiglio, il primo di quelli cui Diego Carpitella non potrà più prendere parte; di nuovo per me il pesante dovere d'amico - un quarantennio di vita - il pesante dovere di dargli il saluto quando ancora il dolore non s'è illimpidito. Eppure qui traversa, come un lampo, l'immagine del suo sommo ridere ironico all'idea di queste replicate onoranze. L'immagine della persona che fu: intelligenza e cuore, divertito sguardo sul mondo, e intense tensioni umane. Passione di studio, mai stanca, e sorretta da una onestà intellettuale generosa e ferma. E l'immagine dell'uomo fa quasi tutt'uno con quella dei suoi studi: un lascito, questo, che va bene al di là del pur larghissimo cerchio dell'amicizia e degli affetti.

Ed è appunto di questa eredità che dovrei qui oggi più serenamente parlare: dei suoi studi, che sono salde pietre di fondazione di quella etnomusicologia che in forza del suo lavoro ha assunto fisionomia autonoma in sé e negli statuti universitari. Ma mi tornano solo le confuse parole già dette, su quel lungo e appassionato, mai stanco cammino che dalle amate radici meridionali - e dalla patria isolana d'elezione, Pantelleria - l'ha poi portato a investigare in ogni regione d'Italia, ed in decine d'altri luoghi nel mondo. Le confuse e indeguate parole sulla sua ardita e fascinosa delineazione dell'oggetto complessivo dei suoi interessi: un oggetto che è venuto crescendo. Dapprima la musica di tradizione non scritta, e poi immediatamente la sua connessione con la parola detta: l'oralità nella sua duplice faccia, musicale e verbale. Ma al mondo dei suoni s'è poi associato quello dei movimenti: la danza, anzitutto, così immediatamente connessa ai suoni, e così presente anche nella sua vita affettiva; ma poi, e questo è assai meno consueto e scontato, Carpitella ha aggiunto il gesto che fa e il gesto che dice, e che opera ora secondo schemi prefissati ed ora invece in libera sintassi discorsiva. Così il suo universo d'indagine non è stato soltanto l'oralità: è divenuto il complesso dei modi di espressione e comunicazione che non ricorrono alla grafia, scrittura o disegno che sia. Un mondo che ha millenni alle spalle, e che occupa parte enorme anche nella nostra vita di oggi, tradizionale o nuova che sia. Nell'averlo affrontato Carpitella lascia agli studi un segno durevole e vivo, non di sola memoria.

Ma ancora qui oggi a me non riesce di staccare l'una cosa dall'altra: come ad agosta, la biografia dello studioso mi si intreccia ancora inestricata con quella dell'amico, e dei tanti momenti comuni. Qui ne tacerò del tutto, dunque. Verrà altro tempo e luogo. All'etnomusicologia di Diego Carpitella dedicheremo - nella nostra Facoltà -

seminari di studio; e daremo opera, colleghi ed allievi, per compiere anzitutto quella pubblicazione del suo seminario sul "Verso cantato" cui tra l'altro attendeva. E certo contribuiremo anche alle iniziative che sicuramente verranno dalle tante istituzioni culturali di cui Carpitella fu iniziatore o partecipe: la Società di Italiana di Etnomusicologia, e quella internazionale; il rinato Centro Studi di Musica Popolare; la Società di Cinematografia Scientifica; l'Accademia di Santa Cecilia e quella della Danza. Saranno occasioni più collegiali e distese per onorare uno studioso, oltre che un amico, nell'unico modo che uno studioso si augura: studiandolo, e studiando.

LA LAPA



ARGOMENTI DI STORIA E LETTERATURA POPOLARE

Numero speciale dedicato al Molise in onore di Eugenio Cirese

DIEGO CARPITELLA, *Sulla musica popolare molisana*, in *La Lapa*, iii, 1955, n. 1-2, pp. 161-63

Sulla musica popolare molisana

L'unico studio particolareggiato sulla musica popolare del Molise rimane ancora quello di Vittorio De Rubertis, pubblicato sulla *Rivista Musicale Italiana* (Vol. XXVII, fascicolo 1., 1920) nel quale viene esaminato il «maggio della Difesa», antico canto di maggio che ancora oggi vive nella coscienza popolare. Se si considerano poi altre dieci canzoni pubblicate dallo stesso autore presso l'Editore Bongiovanni (Bologna) e se si tiene conto di alcuni manoscritti probabilmente depositati in qualche archivio pubblico e privato e di quelli della raccolta di Eugenio Cirese, appare chiaro che la bibliografia sulla musica popolare del Molise è piuttosto scarsa (1). Al pari, d'altronde, di molte altre regioni italiane (in un certo senso di tutte) ma forse con un vantaggio: che mentre per le altre regioni esiste una serie di canti popolari «elaborati e armonizzati» (e alterati, aggiungiamo noi), per il Molise tutto ciò non esiste e, nonostante il ritardo con cui oggi ci si avvicina al patrimonio musicale popolare-tradizionale adoperando mezzi nuovi e moderni di indagine, la cosa può avere dei lati positivi, nel senso che non si è sviati da precedenti ed errate indicazioni.

Sinora sono state eseguite nel Molise circa 150 registrazioni, delle quali 50, effettuate da A. M. Cirese e da D. Carpitella sono riportate nell'elenco delle registrazioni del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare (dell'Accademia di S. Cecilia e della Rai italiana), mentre le rimanenti sono di proprietà privata di A. M. Cirese.

Queste registrazioni sonore si riferiscono soprattutto alle comunità albanesi (Ururi e Portocannone) e a quelle slave (S. Felice, Acquaviva, Montemitro), ma non mancano quelle propriamente molisane (Fossalto Bagnoli del Trigno, S. Martino in Pensilis paesi questi più o meno a contatto, e non si può non tenerne conto, con i paesi albanesi e slavi).

La raccolta dei canti albanesi fu suggerita soprattutto dal desiderio di comparazione con il materiale delle comunità albanesi calabro-lucane; e un po' anche per osservare quali possano essere state le reciproche influenze tra queste comunità, venute dall'altra sponda dell'Adriatico, e quelle già preesistenti; o per lo meno i rapporti tra di esse allo stato attuale. Le registra-

(1) Va qui ricordato che anche la musica popolare del Molise ha fornito spunti a composizioni «culte»: vedi ad es. la suite *Sammium* di Adriano Lualdi (nel secondo tempo c'è «Canzone della vecchia Larino», e nel finale «Il maggio della Difesa»), e la *Serenata paesana del Molise*, per piccola orchestra di Vittorio De Rubertis.

zioni dei canti si riferiscono a diverse occasioni della vita popolare: ninne-nanne, canti d'amore, canti di lavoro, canti di nozze, lamenti funebri, e consentono di avere, almeno in una certa misura, una visione critica degli stili e delle influenze.

Comunque dallo studio più approfondito che si incomincia oggi a fare della musica popolare molisana, si ha la conferma di quel comune denominatore con i Balcani, che è possibile riscontrare in tutto il versante orientale della penisola italiana: e non solo nei paesi (come quelli albanesi, slavi o greci) in cui l'influenza è determinata e precisata storicamente. Ma è altrettanto chiaro che è possibile ricercare dei caratteri tipicamente molisani, che nell'ambito di questo scritto cercheremo di suggerire e di accennare.

Cominciamo da un confronto tra i canti delle comunità albanesi del Molise e quelli della Calabria. In queste ultime certamente i canti sono molto più presenti nella coscienza attuale, specie quelli legati ad alcuni rituali, come quello delle nozze: la freschezza esecutiva, la funzionalità sociale ed emotiva che questi canti hanno, i caratteri strutturali di essi (ad esempio della scioka danza di nozze) sono un'ampia testimonianza. Ad Ururi o a Portocannone, invece, è stato possibile, si, registrare dei canti legati un tempo al rituale delle nozze, ma solo tra persone anziane, ed ormai ad uno stato di disgregazione. A questo proposito, molti sono d'accordo, e a ragione, che la conservazione del patrimonio tradizionale delle comunità albanesi della Calabria sia dovuta in parte alla presenza continua e in un certo senso efficiente del clero di rito orientale. Questa può essere una ragione; in ogni caso ne andrebbero esaminate delle altre.

Consideriamo invece alcuni canti di lavoro (che sono quelli che maggiormente si conservano) delle comunità slave S. Felice, Acquaviva: mentre dal punto di vista delle scale ed armonico troviamo delle affinità con l'area balcanica (la frequenza costante tra l'altro degli «urti di seconda»): non troviamo invece tutta quella serie di abbellimenti, di fioriture, di *glissando* ecc., che caratterizzano alcuni canti del retroterra jugoslavo. A quali ragioni è possibile attribuire questa caduta di alcuni caratteri morfologici? (vale ricordare, per esempio, che nella costa orientale italiana altri canti di lavoro, come il *vatocco* delle Marche, hanno caratteri balcanici, specie per le terminazioni *modali*).

Un comune denominatore, non solo di arcaicismo, è possibile invece riscontrare nei lamenti funebri e nelle ninne-nanne: la cosa è piuttosto logica, considerando che si tratta dei momenti più critici dell'esistenza, e che quindi maggiormente conservano gli aspetti tradizionali. Non si può comunque fare a meno di osservare che nei lamenti funebri calabresi (specie in quelli delle comunità al-

banesi) la scala pentatonica discendente è frequente, se non abituale.

Ma lasciamo per un momento quei canti dove il comune denominatore balcanico è più immediato e storicamente giustificabile e veniamo ad alcuni canti popolari in dialetto. Ad esempio la «pagliara», registrata a Fossalto nella esecuzione di una voce maschile con accompagnamento di zampogna. Lo stile e il tipo di melodia sono completamente diversi dallo stile pastorale di altre regioni italiane (Calabria, Lucania, Campania), compreso l'Abruzzo che è il più vicino e il più direttamente comunicabile, data la presenza di tratti che vanno verso il piano. Nello stile pastorale per zampogna, calabrese o lucano o campano, la voce segue il «fiato» dello strumento e tende costantemente ad allungarsi, non solo alla fine del canto ma anche durante lo svolgimento intermedio di esso. L'elemento tipico che invece distingue lo stile della «pagliara» di Fossalto è quello della voce che si muove secondo gradi congiunti, con un disegno ritmico simmetrico e preciso, mentre nel fondo la zampogna sostiene con un pedale continuo appena accennato nel disegno dell'accompagnamento: in maniera cioè di dare l'impressione, apparente ma non reale, di una poliritmia. Forse la conoscenza dello stile per zampogna dell'altra sponda adriatica chiarirebbe il problema.

Altro fatto interessante è l'affinità veramente notevole tra i canti che vengono eseguiti a S. Martino in Pensilis dinanzi alle porte della chiesa, la sera prima della corsa dei carri, e i canti dei carrettieri siciliani. Lo stesso tipo di voce «strozzata», la quale non è, in genere, molto frequente nei canti dialettali molisani. La questione comporta delle considerazioni: sono stati importati? E in tal caso, in che maniera? Si deve considerare il fatto che nel Salento i canti dei carrettieri sono anche essi simili a quelli siciliani, e che si parla di carrettieri dell'isola che giungevano circa due secoli fa sino a Gallipoli? Oppure, senza cadere in facili equivoci naturalistici e positivisticici, esiste un comune denominatore tra i canti dei carrettieri?

Analogamente sono stati registrati dei canti corali (quelli che celebrano il carro vincitore, a Ururi) i quali rientrano nei caratteri della polifonia albanese; mentre i canti in coro, dialettali, registrati a Fossalto appartengono ad una stratificazione molto recente, in quanto si tratta di canzoni narrative (eseguite in genere da artigiani) venute dal nord, specie dopo la prima guerra mondiale (fenomeno frequente in altre regioni centrali e meridionali).

Quanto agli strumenti, quelli normalmente reperibili sono l'organetto (con l'ovvia sostituzione moderna della fisarmonica), la zampogna, il tamburello, e la chitarra. A proposito di quest'ultimo esiste una registrazione di S. Martino che ricorda lo stile

dei pastori del Gargano, stile unico fino adesso nella musica pastorale italiana; comunque data la presenza degli albanesi nel Molise non si può fare a meno di considerare questo nuovo punto di contatto. Esiste anche, nelle comunità slave e in altre, il *bufu*: variante del *cupa-cupa*.

Come dicevamo, all'inizio dello scritto, si tratta qui di accenni e di suggerimenti: solo una raccolta più ampia potrebbe far prendere coscienza di alcuni caratteri tipici della musica popolare molisana sui quali è ancora difficile dare un giudizio critico, preciso e storicamente determinato. Un esempio tipico e caratteristico rimane comunque la musica della «pagliara», e non si può escludere che essa possa divenire un canale di comprensione.

Diego Carpitella